

# LAC L'abbraccio del pubblico all'Orchestra

Tutti in piedi l'altra sera per i musicisti  
Poschner: «La qualità avrà un futuro»

Non poteva essere un concerto come un altro. Non in un momento in cui la musica, inevitabilmente, è interrotta da questioni che dalla musica sono lontane. Altri strumenti, altre chiavi, altri spartiti. Questioni comunque vitali per l'Orchestra della Svizzera Italiana, che teme di sparire senza il contributo fisso di 2 milioni l'anno che garantiva la SSR. Sospesi in questo limbo e con la spada di Damocle dei licenziamenti cautelativi, i musicisti hanno fatto quello che sanno fare meglio: suonare. Un concerto, quello di giovedì sera al LAC, sfociato in un applauso che non era solo un applauso, era un abbraccio. Del pubblico e anche del direttore Markus Poschner. «Solo una frase - ha detto il maestro sul palco - Sono sicuro che un'orchestra con questa qualità avrà sempre un futuro, un futuro di successo».

GIULIANO GASPERI

■ Piove sopra Lugano e il LAC. Per la serie, il tempo non aiuta. Lo fa comunque l'atmosfera del centro culturale, ancora pervaso da un senso di novità anche se ormai è aperto da oltre un anno. Al resto ci pensano i musicisti, con alcuni sussulti melodici che sembrano voler dare una sferzata di energia a tutto l'ambiente. La preoccupazione sulle sorti dell'OSI è comunque presente fra gli appassionati, che incontriamo mentre salgono verso la Sala teatro. «Non conosco nel dettaglio la questione dei finanziamenti - commenta una donna abbonata ai concerti dell'Orchestra - ma mi sembra che le cose stiano prendendo una brutta piega. Comuni, Cantone, SSR: qualcuno faccia qualcosa, perché perdere un patrimonio del genere sarebbe grave». «Sono arrabbiatissima - incalza la consigliera comunale Morena Ferrari Gamba - è possibile che fra la Città, che potrebbe rinunciare ad alcuni eventi, gli altri Comuni e il Cantone, non si trovi almeno un milione e mezzo di franchi? Chiudere l'OSI dopo aver aperto il LAC sarebbe ridicolo!».

Un maggiore aiuto da parte di tutti i Comuni ticinesi lo invoca pure la ex consigliera comunale Simonetta Perucchi Borsa, presente al centro culturale per un altro evento: «È necessario fare qualcosa. E la SSR deve capire che il Ticino, di fronte a questi tagli, è sempre più sfiduciato, e che questo potrebbe influire nella votazione sul canone radiotelevisivo». In coda per un biglietto c'è anche una ragazza turca che studia al Conservatorio ed è rimasta stregata da un precedente concerto dell'Orchestra. «Io suono il flauto. Loro sono veramente bravi. Purtroppo mi sembra che un po' tutte le orchestre d'Europa stiano avendo problemi con i finanziamenti. Nel mio Paese la situazione è ancora peggiore: lo Stato stanziava pochissimi fondi per la musica e per la cultura in generale».

**«Adesso se ne andranno?»**

Sentendo il pubblico, il timore che l'OSI possa scomparire è affiancato da un'altra paura: quella che l'Orchestra, pur sopravvivendo, possa perdere i

suoi interpreti migliori a causa della situazione d'incertezza che si è venuta a creare. «Con queste disdette cautelative i musicisti potrebbero andarsene - fa notare un uomo - Sarebbe un peccato, con l'investimento che è stato fatto per il centro culturale. Che fare? Difficile dirlo. Io sono un pensionato, e più che sostenere l'OSI venendo ai concerti non posso fare molto. Serve il sostegno dei politici e di qualche grande sponsor. Magari la famiglia Mantegazza». «Rischiamo davvero di buttar via tutto il lavoro fatto con questo bravo direttore - aggiunge un altro appassionato - Immagino che i musicisti migliori abbiano cominciato a guardarsi attorno... Intanto, la politica non fa abbastanza. Io faccio parte dell'associazione degli amici dell'Orchestra, ma si fatica a raccogliere fondi, anche

perché i Comuni vicini a Lugano danno veramente poco. E la SSR? Pensa di promuovere la cultura regionale solo con le commedie in dialetto?».

#### «No, troveremo una soluzione»

Incontriamo casualmente un componente dell'Orchestra. È un violoncellista giapponese prossimo alla pensione, e con una calma tipica delle sue latitudini tranquillizza chi teme una fuga degli artisti: «Non andranno via: troveremo una soluzione. Qualche giovane talento potrebbe guardarsi attorno, è vero, ma quello è normale: è naturale ambire a far parte delle più grandi orchestre d'Europa. Comunque il livello dell'OSI migliora di anno in anno, il nostro ultimo tour è stato un successo e tra di noi l'atmosfera è buona. Non ci sarà una fuga generalizzata».

#### «Incontreremo il Cantone»

Ad apprezzare la performance dell'OSI c'è anche il municipale e responsabile della cultura di Lugano Roberto Badaracco, che annuncia un appuntamento cruciale per il futuro dell'Orchestra: «Il prossimo 12 dicembre, come Municipio, incontreremo i consiglieri di Stato Manuele Bertoli e Christian Vitta. Si parlerà dell'OSI, ma anche del futuro dello stabile della RSI a Besso».

Riusciranno, i politici, a trovare la quadratura del cerchio? Qualcuno intanto invita l'Orchestra a tentare nuove strade, indipendentemente da quanti sussidi verranno stanziati. «Forse – fa notare un giovane – servirebbe un programma per un pubblico più generale, non solo per esperti».

Inevitabili rumori di fondo, aspettando che sia solo musica.

#### GALA CORSI, FOSI E AOSI

## Beethoven con Kissin e Ashkenazy

L'OSI, con il suo direttore ospite principale Vladimir Ashkenazy e il pianista Evgeny Kissin, sarà di scena per il Concerto di Gala della CORSI, giovedì 1. dicembre al LAC (20.30) e il giorno seguente alla chiesa di San Francesco a Locarno per il Gala FOSI (Fondazione per l'orchestra) e AOSI (Amici dell'OSI). In programma pagine beethoveniane: la *Sinfonia n. 1 in do maggiore* e il *Concerto per pianoforte e orchestra n. 3 in do minore*. Info: osi.swiss.

## Il concerto **Ottima Batiashvili, impareggiabile Schubert**

OSI in forma smagliante e diretta con grande intensità – In apertura un brano del compositore svizzero Oscar Bianchi

■ Malgrado le incertezze che la affliggono e a dispetto delle minacce che pendono pericolosamente sul suo futuro proprio nel momento in cui più vivi sono i segni di apprezzamento che arrivano da mezza Europa, l'Orchestra della Svizzera italiana si è presentata lo scorso giovedì sul palcoscenico del LAC nella sua forma più smagliante. La serata si è aperta con una prima assoluta, *Exordium* del compositore svizzero Oscar Bianchi, musicista emergente dello scenario internazionale impegnato nella realizzazione di un ciclo di lavori di cui quello presentato giovedì costituisce il punto di partenza. Le intenzioni dichiarate dal compositore sono ambiziose ed il brano va inteso come un'esplorazione dell'orchestra in quanto «spazio di significati organizzati sulla base dell'antica arte della retorica». Quest'ultima non va intesa come esercizio di dissimulazione comunicativa, ma piuttosto come strumento di organizzazione e comprensione del linguaggio. Bianchi assume una posizione militante nei confronti della sconcertante realtà quotidiana e si esprime usando il linguaggio che più gli è familiare, quello musicale. Ma valutare la misura in cui questa idea riesca a raggiungere il pubblico è tutt'altra faccenda. *Exordium* si presenta come un brano ben orchestrato, che abbina agli strumenti convenzionali una serie di effetti sonori prodotti con oggetti d'uso comune. Ne risulta un agglomerato di sonorità che si dilata e si contrae spaziando intorno al potenziale acustico dell'orchestra ma che non riesce, all'ascolto, a chiarire il suo intento poetico.

A seguire, il *Concerto per violino e orchestra n. 2 in sol minore op. 63* di Sergej Prokof'ev,

che il compositore russo ultimò nel corso di un viaggio che nel 1935 lo condusse attraverso diverse città europee. Il concerto non deve però essere inteso come un viaggio musicale: in esso emerge piuttosto l'eclettismo neoclassico di Prokof'ev, che alterna a momenti di intenso lirismo pagine di estremo virtuosismo. Lo ha interpretato la violinista georgiana Lisa Batiashvili, Artist in Residence della New York Philharmonic per la Stagione 2014-15, e della Tonhalle-Orchester Zürich per quella successiva, nonché artista della Deutsche Grammophon e interprete di reputazione internazionale. La Batiashvili è una solista brillante, il cui controllo dello strumento sbalordisce, soprattutto negli umori cangianti dei primi due movimenti del concerto. Ma il clou della serata è arrivato con la *Sinfonia n.4 in do minore «La Tragica»*

*D. 417* (1816) di Franz Schubert, lavoro ancora giovanile ma intriso di grande intensità drammatica. Markus Poschner conferma le qualità che lo hanno contraddistinto nelle passate occasioni e per le quali si è meritato numerosi encomi. Il direttore tedesco si allontana dalle interpretazioni monolitiche e monocrome della tradizione e lascia che la partitura di Schubert si riveli in tutte le sue caleidoscopiche sfaccettature, enfatizzandone il tenue lirismo, la giocosa leggerezza, l'intensa potenza drammatica. Poschner rimette letteralmente l'orchestra al centro del palcoscenico, enfatizzandone la plasticità nella scelta delle articolazioni, nella cura del suono, nell'uso parsimonioso del vibrato, nello stacco dei tempi. Il risultato è di una vibrante intensità.

MASSIMO ZICARI

# I SUONI, LE PAROLE E I FATTI

di FABIO PONTIGGIA

**E**ra il primo concerto dell'OSI dopo l'annuncio delle disdette cautelative di tutti i contratti con i musicisti. C'era quindi attesa, giovedì sera, al LAC. Bisognava vedere come il pubblico

avrebbe reagito e quali segnali sarebbero giunti. Ebbene: sono stati segnali forti e messaggi chiari.

Il pubblico, innanzitutto. Il programma del concerto non era dei più accattivanti, ma la sala teatro del LAC era quasi al completo. Al termine della Quarta di Schubert, meravigliosamente eseguita, i quasi mille spettatori hanno applaudito a lungo, in piedi. Non tanto per chiedere il bis, quanto per trasmettere all'Orchestra della Svizzera italiana, a tutti i suoi professori e al suo direttore principale Markus Poschner, quell'attaccamento di cui i vertici della SSR forse non sono ben consapevoli. C'è stata emozione in sala. L'applauso ritmato ha detto più di quanto possano dire le parole.

Il direttore Poschner, in secondo luogo. Dopo la pausa, prima di attaccare con le note della sinfonia schubertiana, si è rivolto al pubblico con una semplice frase: «Sono sicuro che

un'orchestra con questa qualità avrà sempre un futuro, un futuro di successo». È scattato un applauso intenso, forte, perentorio tanto quanto un accordo beethoveniano. Poschner ha portato l'OSI a livelli straordinari; ha un feeling incredibile con i musicisti e con gli spettatori. Non si riesce ad immaginare un futuro musicale della Svizzera italiana senza questa orchestra e senza questo direttore. A parole nessuno, nemmeno alla SSR, lo immagina; e nessuno lo vuole. Ma non bastano le parole. In questa fase di ambiguità, in cui la radiotelevisione, che dispone di mezzi ingentissimi, dice e non dice e soprattutto non vuol riconoscere la peculiarità dell'OSI - nata come orchestra della radiotelevisione, a differenza di altre orchestre elvetiche -, ci vogliono fatti chiarificatori. Siamo tutti obbligati a pagare il canone radiotelevisivo? La SSR invoca la sua funzione di servizio pubblico? Bene: come forzati del

canone abbiamo il diritto di ottenere che una somma netta pari ad almeno l'1% del budget annuo della RSI (che è di 250 milioni di franchi) contribuisca a finanziare questa orchestra, dopo i drastici tagli già attuati in passato. È o non è un servizio al pubblico anche la musica classica eseguita sul territorio da un complesso che vive su questo stesso territorio e interagisce con esso? Quando venne istituita la Fondazione dell'OSI, un quarto di secolo fa, ci fu un patto tra il nuovo soggetto, il Cantone e la SSR. I patti vanno rispettati. Giovedì e venerdì prossimi, nello stesso LAC e poi nella Chiesa di San Francesco a Locarno, ci sarà il doppio concerto di gala. Sul podio l'altro grande nome alla testa dell'OSI: Vladimir Ashkenazy. Una nuova occasione per far sentire all'orchestra il nostro attaccamento e per dire chiaro e tondo alla SSR che certi giri di valzer non meritano applausi.